



GIOVANNI FIORITI EDITORE

Giovanni Fioriti Editore s.r.l.

via Archimede 179, 00197 Roma

tel. 068072063 - fax 0686703720.

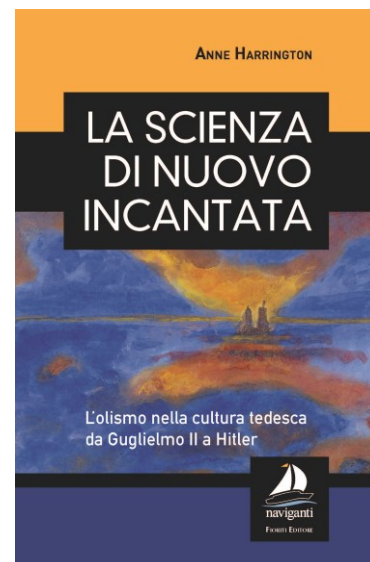
E-Mail info@fioriti.it – www.fioriti.it

www.clinicalneuropsychiatry.org

La scienza di nuovo incantata

L'olismo nella cultura tedesca da Guglielmo II a Hitler

Di Anne Harrington



Presentazione

È di un genere unico: un trattato di sociologia della scienza che usa le singole biografie quali veicoli per delineare la storia delle teorie scientifiche, in particolare negli ambiti della biologia e della psicologia (le cosiddette “scienze della vita e della mente”). Da un'altra angolazione, definirei questo lavoro un formidabile intreccio di narrazioni, che mette in campo un vasto dispiegamento di temi epistemologici, filosofici, ideologici e politici. Il filo conduttore dell'argomentazione si può schematizzare visualizzando una serie di coppie concettuali antitetiche, in opposizione dialettica e per lo più rispettivamente sovrapponibili: Totalità *versus* Macchina, olismo *versus* atomismo, organismo *versus* meccanismo, Gestalt *versus* Chaos, *Kultur* tedesca *versus* *Zivilisation* franco-britannica e americana, organicità del *Volk* germanico (sempre più nazionalistica e incline al razzismo) *versus* disintegrazione modernista, liberal-democratica, bolscevica e in definitiva “giudaica”.

Luigi Corsi, dalla nota del curatore

Il libro di Harrington costituirà un modello per un'intera generazione di storici della scienza, impegnati nel tentativo di comprendere il significato culturale della scienza in un modo molto più approfondito dei loro precursori.

Evelyn Fox Keller, Massachusetts Institute of Technology

Indice

ILLUSTRAZIONI	IX
NOTA DEL CURATORE DELL'EDIZIONE ITALIANA	XI
RICONOSCIMENTI	XIX
INTRODUZIONE	XXIII
CAPITOLO 1.	

La “macchina umana” e il richiamo alla “totalità”	1
L’originaria visione goethiana della “totalità”	2
Una nazione frammentata e i meccanicisti alla ricerca dell’unità nella natura	7
Vie obbligate del conoscere e la meccanizzazione della mente e del cervello	14
La totalità tradita: l’unificazione politica e la nascita della società della “macchina”	24
Il posto della “totalità” nelle agitazioni fin de siècle	29
La Prima guerra mondiale e le sue conseguenze: la scienza come critica culturale	39
CAPITOLO 2.	
Biologia contro democrazia e il “gorilla-macchina”	44
Verso una biologia dei soggetti	50
Gli scienziati nelle loro bolle di sapone: la sfida kantiana di Uexküll alla scienza	60
Rivitalizzare la vita: l’umweltlehre e la controversia vitalismo-meccanicismo	65
I contraccolpi della Prima guerra mondiale e di Weimar	73
Verso una “biologia dello Stato”	76
Uexküll sulla “questione ebraica”	87
La lotta contro il “gorilla-macchina”	90
La relazione di Uexküll con il nazionalsocialismo	97
CAPITOLO 3.	
La Prima guerra mondiale e la ricerca di Dio all’interno del sistema nervoso	104
Shock, recupero e la localizzazione del tempo nel cervello	111
La Prima guerra mondiale: degenerazione e rinnovamento	120
La biologia degli istinti e la freccia dell’evoluzione	128
Il “mondo dell’orientamento” versus il “mondo del sentimento”	134
La moralità nelle cellule: la “syneidesis” o coscienza biologica	140
Una risposta all’“ignorabimus”: la neurobiologia della conoscenza scientifica di Monakow	143
CAPITOLO 4.	
“Un albero che quieto fiorisce”: l’incanto razionale della Gestaltpsychologie	150
Gestalt versus caos: il giudizio di Houston Stewart Chamberlain	154
Gestalt versus caos: il giudizio di Christian von Ehrenfels	157
Max Wertheimer: affermare la Gestalt per la scienza e l’incanto razionale	162
Le leggi mentali dello “strutturalismo immanente”	166
“Un albero che quieto fiorisce”: la visione di Wertheimer su Weimar	171
Attacchi all’indirizzo della visione berlinese della Gestalt	180
L’ascesa del nazionalsocialismo e l’emigrazione di Wertheimer in America	187
L’appello di Wolfgang Köhler agli Americani per la realtà dei valori in un mondo di fatti	191
La “logica gestaltica” di Wertheimer come antidoto alla demagogia	194
CAPITOLO 5.	
Il cervello che si autorealizza e la biologia della scelta esistenziale	204
L’imperativo della rigenerazione nella clinica e nella società	207
Insight derivati dai soldati cerebrolesi: attualizzazione e totalità	212
Orientamenti teorici che cambiano: dalla teoria del riflesso alla Gestalt	222
La ragione, il coraggio e la creazione di un eroe weimariano	227
L’esigenza di una pratica clinica olistica	236
La “schau” goethiana: verso un’epistemologia olistica	240
La persecuzione di Goldstein e la biologia del fascismo	242

Goldstein in America: la “totalità” nell’incontro umano	250
Le lezioni di Goethe nell’era post-Hiroshima	253
CAPITOLO 6.	
Scienza della vita, totalità nazista e la “macchina” in mezzo alla Germania	259
Goethe, la Gestalt e il Führerprinzip	264
L’“Ebreo” come caos e meccanismo	267
La medicina olistica e l’individuo malato come “macchina”	274
L’opposizione olistica: il caso di Hans Driesch	280
Il nazi-meccanicismo e il declino del nazi-olismo	286
Eredità ambigue: il caso di Viktor von Weizsäcker	298
CONCLUSIONI	309
BIBLIOGRAFIA	319
INDICE ANALITICO	343

NOTA DEL CURATORE DELL’EDIZIONE ITALIANA

Quello che viene qui presentato, e dunque consegnato per la prima volta alla letteratura italiana, è un libro difficilmente inquadrabile. È di un genere unico: un trattato di sociologia della scienza che usa le singole biografie quali veicoli per delineare la storia delle teorie scientifiche¹, in particolare negli ambiti della biologia e della psicologia (le cosiddette “scienze della vita e della mente”). Da un’altra angolazione, definirei questo lavoro un formidabile intreccio di narrazioni, che mette in campo un vasto dispiegamento di temi epistemologici, filosofici, ideologici e politici. Il filo conduttore dell’argomentazione si può schematizzare visualizzando una serie di coppie concettuali antitetiche, in opposizione dialettica e per lo più rispettivamente sovrapponibili: Totalità *versus* Macchina, olismo *versus* atomismo, organismo *versus* meccanismo, Gestalt *versus* Chaos, *Kultur* tedesca *versus* *Zivilisation* franco-britannica e americana, organicità del *Volk* germanico (sempre più nazionalistica e incline al razzismo) *versus* disintegrazione modernista, liberal-democratica, bolscevica e in definitiva “giudaica”. Questo a grandi linee il filo rosso che guida la riflessione della grande comunità mitteleuropea di lingua tedesca, come ce la descrive Harrington, attraverso più di un secolo della sua storia: dalla prima metà dell’Ottocento (un evento critico è la fallita rivoluzione liberale del 1848) alla fine della seconda guerra mondiale.

È interessante notare come il discorso scientifico, in questo periodo, abbia preso parte attiva all’interno del dibattito culturale più ampio circa la “crisi” e il presunto declino dell’Occidente. La scienza meccanicistica e la Società della Macchina rappresentarono gli obiettivi polemici privilegiati dell’olismo. Quanto alla prima, due nomi in particolare venivano messi sotto accusa: Newton e Darwin. Entrambi, e ognuno per suo conto, avevano “disincantato” la natura, sostituendo le meraviglie del cielo stellato con uno spazio materiale, infinito e senza senso, e descrivendo l’evoluzione come il risultato di un meccanismo selettivo parimenti insensato. “Tornare a Goethe” fu uno slogan ricorrente di quegli anni. Un altro ascendente frequentemente invocato dalle scienze della

¹ Vedi le note 38 e 40 dell’Introduzione.

vita e della mente fu la lezione della terza critica kantiana, che univa sotto un unico fondamento a-priori il giudizio estetico e quello teleologico. L'attacco sferrato contro il positivismo contrappose alla metafora atomistica di impronta newtoniana un'idea, non meno metaforica, di totalità organica dotata di finalità interna, nel senso descritto da Kant².

Quanto alla Società della Macchina, creata da Bismarck (1862-1890) e vissuta come un tradimento degli ideali del 1848, lo spauracchio dell'ingranaggio senz'anima, che minacciava la sacra missione teutonica di re-infondere linfa vitale in un arido mondo occidentale degenerato a materia, assumeva di volta in volta non solo le sembianze del sapere meccanicistico e atomistico, ma anche quelle della social-democrazia repubblicana, del capitalismo, del comunismo, della cospirazione internazionale ebraica e via dicendo. La commistione fra teorie scientifiche e ideologie politiche si fece sempre più stretta, in particolare nelle fasi di smarrimento e di crisi percepita. Vale la pena ricordare che la storia della Germania raccontata da Harrington è una storia di "crisi" ricorrenti³, l'ultima delle quali fu così pervasiva da investire, nel corso degli anni '20, ogni campo della vita sociale e intellettuale.

Come viene fatto notare dagli autori che raccontano le vicende della cultura di Weimar, l'idea di una "crisi" più o meno generalizzata del sapere trovava le sue radici in concezioni che risalivano al secolo precedente, ma divenne di dominio pubblico, come cliché accettato quasi universalmente, solo dopo la sconfitta militare della Germania nel 1918. Persino le scienze più "dure", come la fisica e la matematica, ne furono coinvolte. Secondo Paul Forman, il senso di smarrimento e di febbrile inquietudine, diffusissimo tra la popolazione e particolarmente oppressivo nell'ambiente accademico, "si riferiva certo alla crisi economica e politica permanente, ma non si limitava ad essa; il suo aspetto fondamentale veniva infatti individuato in una crisi morale ed intellettuale, in una crisi della scienza e del sapere"⁴. Max Dehn, professore di matematica pura e applicata, ad esempio, affermava nel 1928 che i matematici avrebbero dovuto recitare proprio a se stessi il *mea maxima culpa*, in quanto era stato proprio grazie alla loro disciplina che, secoli addietro, "il potere costruttivo dell'umanità ha cominciato a dispiegarsi e con ciò si è arrivati all'era tecnologica... [E se] di fronte a questo disastro causato da loro stessi vengono presi dalla disperazione", egli concludeva, "allora... è la rassegnazione a salvarli"⁵.

Prendendo le distanze dalla tesi di Forman, Harrington sostiene che non si trattò di un mero e passivo "adattamento a un ambiente intellettuale ostile", ma che i fisici e i matematici furono protagonisti attivi nell'alimentare una critica serrata contro il determinismo, all'interno del dibattito culturale più esteso. Sia quel che sia, la "crisi" diventò ben presto uno di quei concetti che, per usare le parole di Koselleck, "tematizzano sincronicamente le situazioni di fatto e, diacronicamente, la loro trasformazione"⁶; e cioè, nel contesto qui in discussione, un concetto talmente pregnante da organizzare e orientare verso l'irrazionalismo l'agire collettivo in svariati campi della vita sociale. L'accusa frequentemente mossa ai fisici, dopo il loro manifesto fallimento nell'impresa di garantire alla Germania una conclusione vittoriosa della guerra, era più o meno la stessa che Max Weber rivolgeva alla scienza in senso lato e consisteva nella *Entseelung*, vale a dire nella "distruzione dell'anima" del mondo.

Senza scendere nei dettagli del dibattito sulla *Krisis der Wissenschaft*, che vide in matematica il formalismo opporsi all'intuizionismo, mentre in fisica il partito della causalità e del determinismo opporsi a quello dell'a-causalità e del probabilismo statistico, si può notare che già dalla metà dell'Ottocento la biologia aveva rivelato

² I. Kant, 1790, *Kritik der Urteilskraft*; tr. it. *Critica del Giudizio*, Roma-Bari, Laterza, 1982. Parlando della causa finale (*nexus finalis*), Kant aveva distinto una finalità *interna* dell'essere naturale (che presiede all'organizzazione delle singole parti in un tutto unitario) da una finalità *esterna o relativa* (che si riferisce ai rapporti reciproci tra le cose della natura come mezzi a fini). Passando poi a chiarire la prima, aveva scritto: «In una cosa in quanto fine della natura si richiede... che le parti tutte insieme si producano reciprocamente... in modo che perciò il legame delle cause efficienti possa esser giudicato nel tempo stesso come effetto mediante cause finali... solo allora e solo per questo un tale prodotto, in quanto essere organizzato e che si organizza da sé, può esser chiamato un fine della natura» (§ 65, pp. 241-242). Secondo Marcucci, «il concetto di fine naturale rappresenta per Kant il *fondamento a priori* delle scienze della biologia, la condizione prima ed essenziale della loro esistenza in quanto scienze... [con] una funzione del tutto simile a quella che svolgono le categorie dell'intelletto nei confronti della matematica e della fisica... [È] un principio, sia pure regolativo ma *a priori*, che sta alla base di una natura particolare, di una natura vivente, quale è studiata in termini scientifici dalle scienze della vita» (S. Marcucci, 1972, *Aspetti epistemologici della finalità in Kant*, Firenze, Le Monnier, p. 410).

³ Il nesso crisi-narrazione è un punto fondamentale del pensiero dell'ultimo Bruner; cfr. E. Calamari (2018), *Jerome Bruner – Cent'anni di Psicologia*, ETS, Pisa, cap. 5; cfr. anche J. Bruner (1996), *The Culture of Education*, Harvard University Press; tr. it. *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano, pp. 157-158.

⁴ P. Forman (1971); tr. it., a cura di T. Tonietti, *Fisici a Weimar*, Pistoia, CRT, 2002, p. 38.

⁵ *Ibid.*, p. 72.

⁶ R. Koselleck, 1979, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M.; tr. it. *Futuro Passato*, Casale Monferrato, Marietti, 1986, p. 106.

un'inclinazione teleologica decisamente anti-darwiniana⁷. Questa disciplina, come nota ancora Forman, gode di una posizione strategica all'interno delle *Scienze della Natura*: “La vita, quel simbolo centrale, è la sua materia... la sua missione consiste nel contrastare l'alienazione dalla natura, presente nella nostra epoca tecnica... [La biologia] costituisce il legame tra *Naturwissenschaften* e *Geisteswissenschaften*, perché opera in parte con il concetto di legge scientifica, ma anche in parte con le tecniche della comprensione e della attribuzione di significati; ci porta fino alle soglie del campo di ricerca razionale e ci insegna a rispettare ciò che ne è al di fuori”⁸.

Progressivamente, e in particolare dopo il 1918, quello biologico divenne il paradigma dominante, dal quale mutuare metafore adeguate per la spiegazione della “crisi” che tutta la nazione sentiva di attraversare. Accostando il discorso “biologico” a quello “reazionario” nella sua lucida analisi critica sulla “distruzione della ragione”, Lukács afferma che “la ‘legge biologica’ – l’‘organico’ nella filosofia della Restaurazione, la ‘lotta per l'esistenza’ nel darwinismo sociale – appare sempre come il principio da cui vengono dedotte le più diverse conseguenze retrograde nel campo della sociologia e della morale”. Ovviamente, l'analisi marxista del filosofo ungherese non lascia dubbi circa il rapporto di causalità tra eventi e ideologie: la causa è la lotta di classe, l'effetto è la sovrastruttura ideologica. “Dal bisogno... di un concetto di società che escludesse a priori... ogni rivoluzione”, egli scrive, “è nata quella concezione dell’‘organico’ che questa filosofia [della Restaurazione] assume a proprio fondamento, senza troppo pensare alla possibilità scientifica e alla dimostrabilità dell’analogia [tra organismo e Stato]... purché se ne possano trarre... le relative conseguenze reazionarie con una parvenza di plausibilità. Dal punto di vista scientifico”, egli conclude causticamente, “tali metodi non hanno compiuto alcun progresso a partire dal celebre apologo di Menenio Agrippa”⁹.

Forse è un'illegittima ipersemplificazione definire, nel modo iperbolico e per certi versi provocatorio di Lukács, l'intera storia di quasi due secoli di cultura tedesca come un unico processo di “distruzione della ragione”, nella direzione di un irrazionalismo misticheggiante e reazionario che ha aperto la strada al nazismo. Di sicuro, l'inattesa sconfitta nella Grande Guerra, il conseguente crollo del Secondo Reich e la nascita della Repubblica di Weimar furono eventi decisivi, dall'impatto dirompente sulla coscienza dei tedeschi. Ma è pur vero che di “ragione”, con la sua fredda logica basata sul pragmatismo meccanicistico e tecnocratico, nelle politiche del Terzo Reich ce ne fu anche troppa, come fa notare giustamente Harrington nelle sue conclusioni.

Che ne sarà, infatti, dell'olismo tedesco? Esso si adattò piuttosto agevolmente al mutamento politico avvenuto in seguito alla vittoria del Partito Nazionalsocialista nelle elezioni del marzo 1933, avendo per almeno una decina d'anni fornito alla destra reazionaria un fertile terreno di sviluppo ideologico. A partire dal 1936 e in misura crescente all'approssimarsi dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, fu soggetto ad attacchi sempre più frequenti da parte di una fazione antagonista: una frangia tecnocratica, meccanicistica e pragmatica di medici e scienziati, che faceva capo alle SS di Himmler, nonché alle sue affiliate organizzazioni *Lebensborn* e *Ahnenerbe*. Il progressivo affermarsi di quest'ultima sulla rivale fu un'inevitabile conseguenza del precipitare degli eventi. Hitler stava guidando sfrenatamente la nazione verso una scellerata guerra per la conquista dello “spazio vitale” (*Lebensraum*), e dunque non suscita meraviglia il fatto che in tali circostanze gli usi pratici della scienza divennero più importanti delle sue valenze ideologiche.

Per un giudizio complessivo sull'olismo tedesco, al di là del suo tramonto inglorioso nel lugubre orizzonte politico del Terzo Reich, valgano le considerazioni conclusive di Harrington. “Certamente”, ella scrive, “la logica culturale che prevalse nei Paesi di lingua tedesca, specie dopo la prima guerra mondiale, rese più facile per l'olismo ‘parlare’ con accenti conservatori e antidemocratici. E tuttavia... la storia dell'olismo tedesco è fatta di tante storie: i casi eccellenti di Goldstein, Wertheimer e Driesch mostrano che altre relazioni politiche erano possibili e, in vari modi, persuasive”¹⁰.

⁷ Cfr. T. Lenoir, 1982, *The strategy of life: teleology and mechanics in nineteenth century German biology*, Dordrecht: D. Reidel Publishing Co.

⁸ Forman, op. cit., p. 55. Il binomio *scienze della natura – scienze dello spirito* è stato formulato da Wilhelm Dilthey (1833-1911) in un'opera incompiuta, il cui primo volume *Einleitung in die Geisteswissenschaften* apparve la prima volta nel 1883; tr. it. *Introduzione alle scienze dello spirito*, Milano, Bompiani, 2007. Partendo dall'idea di “incommensurabilità tra le relazioni di fatti spirituali e le uniformità dei processi materiali” (p. 21), Dilthey stabilisce una gnoseologia a doppio binario: da un lato le scienze della natura (*Naturwissenschaften*), nomotetiche e deterministiche, fondate sulla spiegazione causale (*Erklären*) dei fenomeni della realtà esterna; dall'altro le scienze dello spirito (*Geisteswissenschaften*), idiografiche e finalistiche, fondate sulla comprensione (*Verstehen*) della realtà interna dei fenomeni umani, sociali e storici, attraverso un atto conoscitivo più empatico e immediato, più intuitivo che razionale.

⁹ G. Lukács, 1955, *Die Zerstörung der Vernunft*, Aufbau-Verlag, Berlin; tr. it. *La Distruzione della Ragione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1959, pp. 371-372.

¹⁰ Vedi p. 310.

Ci potremmo chiedere: perché l'immaginario relativo alla "Macchina" è stato così a lungo un'idea assillante e inquietante per i tedeschi? Proprio loro che producono ancora oggi le migliori macchine del mondo! Perché questo scenario immaginifico di desolazione e disincanto non agitava altrettanto violentemente le coscienze, ad esempio, in terra francese o inglese?

Facendo un salto indietro nel tempo, si può notare innanzitutto che la Germania aveva già fatto registrare un ritardo nelle fasi di sviluppo della storia occidentale, mentre Francia e Inghilterra, in quell'abbraccio mortale che fu la Guerra dei cent'anni (1337-1453), imboccavano la strada per affermarsi come monarchie nazionali ben radicate su un'idea laica e particolaristica dello Stato. All'Impero Germanico restò come retaggio incancellabile un ideale universalistico sempre in bilico tra la romanità e la sacralità religiosa, da una parte, l'obsolescenza politica, la decadenza e la frammentazione, dall'altra. E tutto ciò fino all'invasione napoleonica (1805-1806), in tempi molto vicini dunque a quelli odierni. Si potrebbe così affermare che la Germania, nel suo percorso di avvicinamento all'idea di nazione, ha per così dire saltato l'Età moderna, passando direttamente dal Medioevo all'Età contemporanea.

Anche il senso dell'*Aufklärung*, inoltre, rimase per lo più ammantato di sospetto e diffidenza nelle terre a Est del Reno, in cui dopo la Pace di Augusta (1555), e soprattutto dopo la Guerra dei trent'anni (1618-1648), si viveva la lenta agonia degli inveterati ideali di unità politica e religiosa. *Was ist Aufklärung?*, si chiedeva Kant¹¹. E Goethe, questo grande filosofo e scienziato, è stato davvero il veggente di un lontano avvenire o forse solo un interprete che trasfigurava il passato, epigone di un Umanesimo mai nato, o addirittura abortito, in terra di Germania? Se è vero che la scienza moderna non nasce dal Rinascimento ma dall'Illuminismo, la stessa filosofia kantiana, il movimento romantico e l'idealismo trascendentale tedesco rappresentano forse, nel complesso, un unico tremendo sforzo di venire a patti con gli eventi della rivoluzione francese e con l'esordio travolgente dell'industrializzazione.

Infine, va ricordato che il *Volk* germanico non ha vissuto un'esperienza simile a quella del nostro Risorgimento. D'un tratto, l'unificazione nazionale cadde dall'alto, con la proclamazione a Versailles del Secondo Impero (18 gennaio 1871). Ed è proprio in questo periodo che la "Macchina" cominciò ad assillare gli intellettuali e gli scienziati tedeschi, come ci racconta Harrington nel presente volume.

Comunque, al volgere dell'Ottocento l'Inghilterra vittoriana e la Francia della terza repubblica non percepirono in modo così drammatico quella che in seguito, fra le due guerre mondiali, si sarebbe rivelata apertamente come la prima grande crisi della modernità. Anzi, il periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo fu un tempo in cui le macchine erano i naturali veicoli di un incanto mai sperimentato prima: le meraviglie della *Belle Époque*. Peccato che l'ottimismo sia deflagrato ben presto in due vere e proprie carneficine globali, con il sigillo, ironico a dirsi, di una nuova vittoria della macchina: il fungo sinistro della bomba atomica, che ha lasciato i cittadini di tutto il mondo sgomenti sotto l'incubo dell'apocalisse nucleare.

La "Macchina" nell'accezione negativa di Harrington, che pubblica questo libro nel 1996, si ferma qui. L'autrice nota analogie fra il pensiero olistico di destra (Uexküll, in particolare) e le inquietudini dei giovani americani degli anni '60, i quali "scoprono una 'macchina' in mezzo a loro, non in quella società atomistica, industriale e decentralizzata, che la gioventù tedesca aveva disprezzato negli anni '20, ma nell'autorità ipercentralizzata di un 'complesso militare-industriale' capitalistico avanzato"¹², che mandava i soldati a morire nella sporca guerra del Vietnam. Ella conclude, legittimando così l'attualità del suo tropo antitetico, che l'olismo ha ispirato molti movimenti antagonisti: dagli hippies della beat generation al Green Party, fino alla New Age. Il motivo, in un certo senso, è sempre lo stesso e consiste nel rivendicare la φύσις, o natura nella filosofia della Grecia classica, contro la τέχνη, la tecnologia al servizio del potere, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti: massificazione, isolamento, spersonalizzazione e frammentazione dell'identità, alienazione.

C'è dell'attualità in tutto questo? Nel commentare il pensiero di Karl Jaspers, massimo esponente insieme ad Heidegger dell'esistenzialismo tedesco, Ernst Nolte ha scritto che "[c]on i concetti attuali possiamo in fretta caratterizzare questo pensiero [di Jaspers]: si tratta della critica della cultura di un cittadino borghese colto che ha una posizione negativa nei confronti della 'globalizzazione' "; ed ha aggiunto che una "critica della cultura" analoga era già stata condotta "in fondo cento anni prima dal giovane Marx"¹³. Niente di nuovo sotto il sole, dunque? Certamente, l'alienazione dalla Natura oggi non è più vissuta come indizio di una "crisi" in atto. Ce ne siamo fatti una ragione, per così dire, quasi fosse un male necessario e comunque inevitabile. Ogni tanto però

¹¹ La famosa risposta di Kant alla domanda *Che cos'è l'Illuminismo?*: "è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità... [cioè dalla] incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro... Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo" (I. Kant, 1784, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?*; tr. it. *Risposta alla domanda: Che cos'è l'Illuminismo?*, Pisa, ETS, 2014, pp. 11-13).

¹² Vedi p. 312.

¹³ E. Nolte, *La repubblica di Weimar – un'instabile democrazia fra Lenin e Hitler*, Milano, Christian Marinotti Ed., 2006, p. 344.

riemergono gli antichi fantasmi. E stavolta è Orwell che ce li ricorda in *1984*, quando d'un tratto ci ritroviamo nella posizione di quella massa di gregari che egli chiamò *prolet*.

Perché la “Macchina”, all'alba del terzo millennio, è ancora e più che mai in mezzo a noi; e non tanto a causa dell'incubo nucleare di cui parla Harrington nelle sue conclusioni, quanto per la presenza di un congegno assai più sottile e sofisticato, il Web di un presunto impero globalizzato o, come scriveva Ritzer, “macdonaldizzato”¹⁴. Basti guardare i nativi digitali che “chattano”, “postano” ecc. ininterrottamente, pur trovandosi a una distanza fisica di pochi metri. La Macchina è ancora oggi la “gabbia di ferro” weberiana, la burocrazia quale sistema organizzato di impunità, la violenza istituzionale, gli esperimenti di ingegneria sociale, le forme di stigmatizzazione e/o di solidarietà on-line, laddove il senso critico si riduce a un click “mi piace” e l'autostima si misura sul numero dei “followers”, e così via in una miriade di altre pratiche sempre nuove, comprese quelle più “oscure”, che sembrano evocare una sorta di metafisica del web, dotato di una coscienza cosmica, che sa tutto di tutti, proprio come il Grande Fratello di *1984*, capace di “immortalare” il suicidio rituale di nuove generazioni di eroi e martiri.

Siamo ancora in attesa di un'analisi sociologica spietata, vale a dire obiettiva, realistica e per una buona volta “disincantata”, di quel cambiamento epocale che è in corso da circa dieci anni in conseguenza della diffusione su larga scala di smartphone e i-pad tra i giovanissimi, i giovani e i meno giovani¹⁵. Vaghiamo come zombie per le scale mobili di fantasmagorici centri commerciali, mediatobondi e totalmente assorti a fissare un piccolo schermo, su cui si annotano vittorie e sconfitte, e macerie su macerie di catastrofi esistenziali.

Personalmente, nel dar voce a queste battaglie di retroguardia, non mi sento né apocalittico né integrato. Mi pare tuttavia di poter giudicare massimamente attuale il tropo antitetico macchina/totalità, che così acutamente Harrington ha individuato in un particolare momento della storia europea.

Vorrei infine ringraziare la Dottoressa Silvia Giuntinelli, che in questo volume ha revisionato tutte le parti citate in tedesco, la relativa traduzione in inglese dell'Autrice e infine la versione da me resa in italiano.

Luigi Corsi
Livorno, 30 Dicembre 2017

Collana: Naviganti

prezzo: € 34,00

Formato 16×24 Pubblicazione: Marzo 2018 - **ISBN:** 978-88-99318-09-3

¹⁴ G. Ritzer, 1993, *The McDonaldization of Society*; tr. it. *Il mondo alla Mc Donald's*, Il Mulino, Bologna, 1997.

¹⁵ Un pregevole contributo in questa direzione è il saggio di Manfred Spitzer, 2012, *Digitale Demenz. Wie wir uns und unsere Kinder um den Verstand bringen*, Droemersch Verlaganstalt Th. Knaur Nachf. GmbH & Co. KG, München; tr. it. di A. Petrelli, *Demenza digitale*, Milano, Ed. Corbaccio – Garzanti, 2013. Per un'analisi più ponderata sugli effetti delle tecnologie digitali, vedi in questa collana il saggio di Susan Greenfield, 2015, *Mind change: how digital technologies are leaving their mark on our brains*, Random House, New York; tr. it. di E. Carlino, *Cambiamento mentale. Come le tecnologie digitali stanno lasciando un'impronta sui nostri cervelli*, Fioriti, Roma, 2016.